

Rileggere Maastricht

Il 7 febbraio 1992 dodici paesi firmarono il Trattato di Maastricht. In questo quarto di secolo molte cose sono cambiate: l'Ue è passata da 12 a 28 Stati membri senza che la sua governance mutasse significativamente; gli elementi di flessibilità dei "parametri" – ottenuti con enormi sforzi dalla delegazione italiana – sono stati eliminati da accordi successivi e soprattutto dal Fiscal Compact; i principi di sussidiarietà e di solidarietà tra Stati enunciati nel Trattato sono stati disattesi dalla proliferazione di regolamenti e norme emanati da Bruxelles e da atteggiamenti dei singoli governi improntati meno alla cooperazione che alla sfiducia.

È oggi più che mai importante dare risposte all'altezza delle sfide che l'Europa è chiamata a fronteggiare e per questo **è fondamentale recuperare "l'esprit de l'Europe"**, ripensare gli strumenti atti a dare rinnovato slancio all'economia continentale e ritrovare il coraggio e la visione politica che avevano ispirato originariamente la costruzione europea. Quest'ultima ha costituito una delle principali condizioni su cui si è innestato il "miracoloso" sviluppo postbellico, consentendo in pochi decenni ai cittadini dell'Europa occidentale di risollevarsi dalle rovine della guerra, di fuoriuscire dalla povertà, di offrire un futuro di benessere ai propri figli e di ancorare stabilmente i propri paesi ai valori della democrazia.

Il Trattato di Maastricht stabilisce che "la Comunità ha il compito di promuovere una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati membri".

Non bisogna fare confusione tra obiettivi e strumenti. I primi essendo la crescita sostenibile, non inflazionistica e rispettosa dell'ambiente, la convergenza dei risultati economici, l'alta occupazione, il miglioramento del tenore e della qualità della vita (in una parola, il progresso del continente); i secondi (tra i quali gli stessi mercato comune e l'unione economica e monetaria), dovendo essere forgiati in funzione del raggiungimento dei primi. Non viceversa.

L'interpretazione e l'impostazione oggi prevalenti degli accordi europei rischiano di divergere dai principi stessi espressi nei Trattati che hanno dato vita alle istituzioni comunitarie. La soluzione è allora quella di recuperare lo spirito cooperativo che sta all'origine dell'integrazione europea, ravvivando il legame tra istituzioni e popoli d'Europa e restituendo vitalità all'economia del continente. **L**

FEDERICO CARLI

(L'autore ha scritto l'introduzione di "Maastricht: 25 anni", ripubblicazione integrale del Trattato a cura di Nino Aragno Editore)

